

**Allarme criminalità**

**Il giorno dopo il suo arrivo al ministero degli Interni una strage terroristica a Napoli. Dal caso Cirillo, mai voluto chiarire, ai rapporti con i vecchi «amici» I sequestri in Calabria e il dramma di Palermo**

**Gava al Viminale, da 2 anni sott'accusa**

Due anni e cinque mesi di «regno» al ministero degli Interni per Antonio Gava, il politico più «gioioso» della Dc, l'uomo che di Napoli e dintorni «conosce» più cose di qualunque altro italiano. Contestato, messo sotto accusa da amici e nemici si è sempre autoassolto da ogni «pasticcio» a cominciare dal non dimenticato «caso Cirillo» nel quale ha avuto, eccome, le mani in pasta. Per lui sono giorni di fuoco.



Il ministro degli Interni Antonio Gava

**WLADEMIRI SETTINELLI**  
 Roma. C'è poco da ridere a quel ministero. Ma lui, quando viene intervistato in tv o dai cronisti della carta stampata, ha, sul viso, uno strano sorriso che vorrebbe essere ironico, ma che finisce, spesso, per essere soltanto quello di un furbo chiamato ad un posto chiave dove è possibile conoscere i «segreti» di ognuno. I «fatti» dell'intero paese. Ha sempre detto agli amici di partito e a quelli personali che «il Viminale è un ministero come gli altri e che lui lo ha accettato per puro spirito di servizio», ma quel benedetto sorriso a fior di labbra la dice lunga. Un tempo, grasso e pacioso, Gava spandeva intorno a sé l'immagine dell'industriale meridionale «arrivato», nonostante le difficoltà di partenza (anche se difficoltà vere non ne aveva mai avute con quel padre, il vecchio Silvio, così bene ammantato nel palazzo del potere) e tale sembrava essere rimasto anche dopo le prime cariche ministeriali, finalmente fuori da

Napoli: ministro delle Poste e telecomunicazioni, ministro delle Finanze e tutti gli altri incarichi in Parlamento, nelle commissioni e nella stessa Dc. Con l'arrivo al Viminale, anche dal punto di vista psicologico - così raccontano gli amici - c'era stato un cambiamento. Gava, effettivamente, si era trovato a sedere su una «poltrona» difficile, complicata. Parlare di una poltrona che «scotta» è soltanto un eufemismo. Del Gava dei tempi passati era rimasto, appunto, solo quel sorriso ambiguo. Chi lo conosce bene spiega che aveva subito cominciato una cura dimagrante e aveva cercato di assumere l'aria austera: la più adatta per il posto che andava a ricoprire. Uno «navigato» come lui, per il resto, non si era perso d'animo. Si era fatto, comunque, ancora più guardingo e scaltro nel parlare e nei contatti con i vecchi e nuovi amici. C'è ancora chi racconta, per esempio, di quella sua

manìa (arrivata prima della nomina al Viminale) di discutere delle questioni «delicate» in una stanza di camera insorvegliata e che si era fatto sistemare in casa e nella quale aveva fatto entrare - si dice - molti personaggi importanti. Ed eccolo, dopo una serie di contatti al più alto livello, quella nomina agli Interni, il 12 aprile 1988, con il governo De Mita. Lui, dottore potente, anticomunista di provata fede, fanatico ammiratore di tutto quello che è americano come controaltare, insomma, alla «sinistra» del proprio partito. Il nuovo incarico era comunque cominciato male. Il giorno dopo la nomina al Viminale, proprio nella «sua» Napoli, qualcuno aveva riempito di dinamite un'auto che era stata piazzata davanti a un club frequentato dai soldati americani: c'erano stati cinque morti: cinque poveri morti che lo avevano gettato nell'angoscia. Antonio Gava, comunque, non aveva perso tempo e aveva dato disposizioni perché si facesse il possibile per scoprire tutto e presto. Lo raccontano tutti: il nuovo ministro non ci aveva messo molto a impadronirsi dei meccanismi di quel ministero «difficile». Da buon napoletano si era rapidamente adeguato ai nuovi «congegni» e «gingilli» che gli erano stati presentati dai vari esperti del ministero che, per ore, gli avevano spiegato come funziona una polizia moderna. Lui, da studioso di legge e avvocato, era ancora abituato alle «carte» al «fascicolo», alle note e alle informative redatte nei «vecchi» ministeri, così come per tanti anni gli aveva raccontato il padre. Spirito gagliardo, dunque, e tanta buona volontà. Aveva comunque imparato rapidamente tutti i meccanismi delle promozioni, senza mai dimenticare altre antiche amicizie e senza trarre antichi rapporti con la propria base elettorale a Napoli e nei centri dei dintorni. Del ministro dell'Interno in carica si continua a raccontare di tutto e il contrario di tutto. Come si sa, ad un certo punto, arriva la malattia: diabete e arriva ai problemi agli occhi. Altro che cura dimagrante. Comunque addio per sempre agli antichi piaceri della tavola. Quel ministero, sotto la sua direzione, ha messo insieme qualche successo ma ha visto una generale impennata degli omicidi e un temibile e sanguinoso sviluppo della criminalità organizzata: la tragedia è sotto gli occhi di tutti. In tre regioni chiave del paese, Sicilia, Campania e Calabria, lo Stato è stato come spazzato via e le cosche dettano legge. A Napoli i bambini vengono uccisi da altri bambini. In Sicilia, la mafia è più forte di prima e in Calabria, nei santuari della «anonima sequestri», ci sono rapiti prigionieri ormai da anni. Lui, il ministro Antonio Gava, continua a rilasciare dichiarazioni ottimistiche. Ai comunisti che chiedono le sue dimissioni a più riprese continua a rispondere con protervia e parla di «speculazione politica». Dal Viminale impartisce disposizioni per azioni «dimostrative» tese a tranquillizzare l'opinione pubblica, come quando spedisce in Calabria migliaia di poliziotti e carabinieri a «battere» la campagna senza costrutto. Arriva al punto di emettere una medaglia commemorativa di quell'avvenimento che non ha dato alcun risultato pratico. Non riesce neanche a far dimenticare ai politici «amici», agli avversari e agli italiani, le sue «compromissioni» con la sporca «faccenda» Cirillo. Tutti ricordano: pezzi dello Stato che trattano con la Br e Cuto, nelle carceri, per liberare dalla prigione quell'assessore democristiano che amministrava, in Campania, i soldi della Dc. Così come nessuno dimentica i rapporti di Gava con tutta

una serie di personaggi che, in un modo o nell'altro, hanno avuto o hanno ancora a che fare con uomini saliti agli onori delle cronache peggiori di Napoli. Dalla ricostruzione del dopo-terremoto agli investimenti per le opere pubbliche. Molti di quegli uomini sono o sono stati - dicono - amici di Gava e per lui continuano a raccogliere voti. Anche per le ultime elezioni amministrative in Campania, certi candidati - è stato spiegato - sono stati direttamente presentati in lista dalla camorra. Altri che non ci «stavano» sono stati ammazzati nei giorni delle elezioni e di nuovo è spuntato il nome del ministro degli Interni come punto di riferimento per certi «amici degli amici», per la preparazione o la dissoluzione di certe liste. Così, non solo i comunisti hanno chiesto a Gava di andarsene e lo hanno messo sotto accusa direttamente o indirettamente, ma gli stessi liberali e il segretario repubblicano La Malfa hanno parlato «forte e chiaro». Lui, Antonio Gava, ministro della Repubblica dal sorriso sempre presente, ha continuato a respingere ogni accusa e a parlare di «speculazione politica». Andreotti lo ha sempre tenacemente difeso e lo stesso hanno sempre fatto gli «amici degli amici». In questi giorni di angoscia e di sangue Gava molla? Sarà costretto a dimettersi? Chi lo conosce bene lo esclude...

**Manifestazione Pci con Tortorella A Napoli incontra di Chiaromonte**

**Castellammare in piazza contro la camorra**

Manifestazione contro la camorra ieri sera a Castellammare di Stabia. La marcia per le strade cittadine è stata conclusa dagli interventi di Aldo Tortorella e Berardo Impegno. La drammatica situazione della città, paese natale di Gava, stretta fra camorra e crisi economica. A Napoli Chiaromonte, presidente dell'antimafia, ha incontrato prefetto, questore e penalisti in sciopero.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

**NAPOLI.** L'emergenza della camorra a Castellammare di Stabia, la crisi della giustizia a Napoli. Nella città natale del ministro degli Interni, Antonio Gava, s'è svolta una manifestazione contro la camorra conclusa da Aldo Tortorella e da Berardo Impegno. A Napoli è arrivato nel primo pomeriggio Gerardo Chiaromonte, presidente della commissione antimafia, che ha incontrato il prefetto Finocchiaro, il questore Mattera e una delegazione di avvocati che gli hanno consegnato un dossier sui mali della giustizia a Napoli.

Una marcia per le strade della città, un comizio conclusivo dal titolo caratteristico «Manifestazione di Castellammare di Stabia, la cittadina oppressa dalla camorra, dove però la crisi economica (4000 posti di lavoro persi in otto anni, 53 omicidi commessi negli ultimi diciotto mesi) è molto pesante. Gli interventi conclusivi della manifestazione sono stati di Berardo Impegno, membro della direzione, e di Aldo Tortorella, «ministro ombra» del Pci per i problemi dello Stato e della sicurezza pubblica.

Non v'è alcun dubbio - ha affermato tra l'altro Tortorella - che «la lotta contro la mafia e la camorra chiedono l'impegno di tutte le forze democratiche». Ma il luogo dove decidere iniziative e strategie sono il parlamento e la commissione antimafia. Polemicamente poi con le recenti dichiarazioni di Andreotti, Tortorella ha affermato che «non è il Pci che deve rispondere al presidente del consiglio» per concordare impegni di lotta. «E Andreotti e il suo governo che devono rispondere al Pci e a tutto il paese sui motivi per cui tutte le proposte stesce della commissione antimafia siano state disattese».

**Abbonatevi a l'Unità**

**Aldo Boffa, democristiano, segretario di Scotti, fu sospettato di «contiguità» con un clan camorrista**

**L'irresistibile ascesa di un assessore «chiacchierato»**

Quando fu inquisito diventa un signor «nessuno», che non aveva amici. Prosciolto, ma con parole di fuoco, Aldo Boffa ha ripreso il suo posto nella Dc ed è stato eletto alla Regione nonostante le polemiche sul suo nome e sulla sua «amicizia» con esponenti della camorra. Ora, nel gioco delle correnti, è diventato assessore regionale, nonostante il presidente della giunta parli di lotta alla camorra.

una partecipazione diretta del Boffa all'organizzazione delittuosa in cui i suoi interlocutori erano insicuri. È l'assoluzione per il «signor Nessuno», che in quel momento torna a essere amico dei politici che prima avevano negato di conoscerlo. I contatti con gli Agizza e i Romano vennero scoperti grazie a delle intercettazioni telefoniche. Una chiamata arriva al telefono intestato all'onorevole Scotti, in via S. Carlo 16. Un'altra telefonata viene fatta a casa di Boffa, che nonostante un febbrone a 39 si dichiara pronto a «fare la nottata» per Vincenzo Agizza allorché costui lo sollecita a mettersi a disposizione di un proprio emissario, tale dottor De Biasi, per ragioni - scrive il giudice - «non potute accertare a causa dell'amnesia che ha colpito il

Boffa sul punto e della reticenza dell'Agizza». Boffa, uomo di Scotti (tanto che lo ha presentato personalmente in occasione della competizione elettorale regionale), uomo della «corrente del gollo», dopo questa disavventura riesce, alla prima elezione, a ottenere uno dei sei seggi assessoriali che spettano alla Dc. Il giudice istruttore che lo proscioglie ha però parole di fuoco riguardo ai rapporti politica-affari: «Non vi è chi non veda il potenziale effetto destabilizzante di un siffatto rapporto quando esso riguarda, come in questo caso, un gruppo mafioso da un lato e, dall'altro, un uomo come il Boffa che, per il suo inserimento in un gruppo politico di primaria importanza, poteva essere agevolmente strumentalizzato attraverso la spendita del suo nome e della sua influenza politica». Ironia del destino: l'altro giorno nelle sue dichiarazioni programmatiche il presidente della giunta, Ferdinando Clemente di San Luca, democristiano, ha richiamato a un impegno unitario contro la mafia e la camorra. Un controsenso palese, colto dalla segreteria regionale del Pci che, in un documento congiunto con il gruppo consiliare regionale, afferma, riferendosi all'elezione di Aldo Boffa: «Noi riteniamo che, fino a quando la Dc non riuscirà a fare a meno di uomini di confine tra mondo politico e mondo malavitoso, non potrà chiedere a nessun'altra forza politica, tantomeno ai comunisti e tantomeno in Campania, un comune impegno. Resta per noi una contraddizione inaccettabile che il ministro degli Interni

chieda a tutti uno straordinario impegno di lotta senza sentire il dovere morale di evitare che uomini del genere ricoprano nelle istituzioni addirittura incarichi di governo». Il nome di Boffa e le sue amicizie erano stati tirati in ballo durante la campagna elettorale, quando si era parlato di uomini amici di camorristi e presunti tali e della contiguità che taluni ambienti avevano con i più potenti clan della malavita. Citato dai giornali, descritta la sua situazione in un dossier sulle elezioni presentato dal Pci, il neo assessore regionale non ha mai replicato. Si difese durante l'inchiesta, quando gli venne contestato che gli si chiedevano interventi per sollecitare il pagamento di enti pubblici a favore dell'Agizza, affermando che questi rap-

porti rientrano nella concezione di «servi del popolo» all'interno della quale si muovono tanti politici. Nella stessa vicenda vennero coinvolte anche altre persone legate al mondo politico, poi prosciolti, perché la «contiguità», che non è un reato - commentò amaramente un giudice napoletano - deve essere combattuta dai politici, non dai giudici. Tra le persone sottoposte a inchiesta, l'allora segretario dell'onorevole Giuseppe Galasso, che si attivò a favore dell'Agizza, spendendo talvolta, arbitrariamente, il nome del noto esponente repubblicano. Appena saputo dell'uso arbitrario del suo nome e di questi rapporti «equivoci», Galasso non ha finto di non conoscerlo, ma lo ha immediatamente cacciato, rimuovendolo dall'incarico.

**La sentenza, che accoglie le richieste di Dc e Msi, tenta di cancellare l'opposizione**

**Polistena: annullate dal Tar le elezioni vinte a maggioranza assoluta dal Pci**

Il Tar, con una incredibile sentenza, tenta di cancellare il cuore dell'opposizione alla mafia ed alla centrale Enel di Gioia Tauro. Annulla a Polistena, per presunte irregolarità nella presentazione della lista del Pci, le elezioni vinte a maggioranza assoluta dai comunisti. L'operazione annullamento era stata sferrata dai clan con minacce di morte contro il sindaco, senatore Girolamo Tripodi.

vertire che se «Mommo» non si fosse dimesso lo avrebbero ucciso. Minacce pesanti, giunte fino al centralino della questura di Reggio, che avevano spinto il questore, dopo che gli esperti avevano ascoltato e studiato le registrazioni delle telefonate, a consigliare al Ministero degli Interni di imporre al senatore Tripodi una scorta armata.



Il cantiere della centrale idroelettrica di Gioia Tauro

**ALDO VARANO**  
 POLISTENA. Un nuovo formidabile colpo per cancellare in un botto uno degli ultimi baluardi della resistenza democratica contro il dilagare della mafia nella Piana di Gioia Tauro. Il tutto mentre infuria il dibattito che individua anche nella complicità di pezzi dello Stato i motivi della crescente forza della «ndrangheta». Il colpo l'ha assestato il Tribunale amministrativo regionale (Tar) di Reggio Calabria che con una incredibile sentenza ha annullato le elezioni comunali di Polistena che avevano riconfermato, per la quarta volta consecutiva, la maggioranza assoluta dei voti e dei seggi al Pci.

In quell'occasione «Mommo» aveva reagito facendo sapere che da Polistena lo avrebbero dovuto mandare via gli elettori ed aveva collegato le minacce al suo impegno di leader dei sindaci della Piana contro l'installazione della Centrale a carbone di Gioia Tauro. Un impegno che ha fatto salire il sangue agli occhi al clan che hanno già allungato le mani, secondo il giudizio di Sica e dei giudici di Palmi, sugli appalti miliardari dell'Enel. Il comune di Polistena, quasi 12 mila abitanti, è da tutti considerato un'oasi nella mappa al alta densità mafiosa del Reggio. Mai scandali o attenzioni della magistratura o del Commissario antimafia: un record che pochissimi enti locali qui possono vantare e che aveva spinto il prefetto, durante la cerimonia del giuramento di «Mommo», ad indicare Poli-

stenza come esempio di amministrazione efficiente e pulita. Negli anni scorsi le cosche, avevano provato a conquistare il paese pretendendo tangenti e mazzette, a colpi di dinamite, sull'appalto del nuovo palazzo municipale spingendo la ditta che l'aveva vinto a gettar la spugna. Si reagì con una grande campagna di mobilitazione popolare e, dopo aver ottenuto che i lavori proseguissero sotto la scorta armata dei carabinieri, la ditta fu convinta a non arrendersi. Così il grande palazzo fu terminato in trasparenza.

Tripodi ha già annunciato ricorso al Consiglio di Stato ed ha definito la sentenza «una palese forzatura giuridica». Di più, ha svelato che il Tar ha persino rigettato «l'eccezione sollevata dai nostri legali di integrazione del contraddittorio consolidando addirittura un consolidato orientamento dello stesso Tar, per cui si è affermata in concreto» accusa Tripodi «la logica dei due pesi e delle due misure». È sabato notte, a Polistena, c'è stato un omicidio. Colpi di lupara contro un pregiudicato, un agguato forse collegato alla guerra esplosa tra le cosche e a Tauro e che si sta tentando di esportare anche a Polistena.

**Spazio Impresa** Istituto Togliatti  
 de l'Unità P. Togliatti  
 Roma, 18-19 ottobre  
 Aula Magna dell'Istituto di studi P. Togliatti di Frattocchie  
**WORK-SHOP INTERNAZIONALE**  
**1992: LA NUOVA EUROPA ECONOMICA**  
 Il mutamento delle economie nazionali dopo la nascita del Mercato unico  
**GIOVEDÌ 18**  
 9.30 Apertura dei lavori del Chairman Maurizio GUANDALINI  
 9.45 Lo scenario internazionale aspettando il Mercato unico europeo. (Renzo STEFANELLI, direttore del Centro di ricerche economiche e finanziarie)  
 10.30 Coffee break  
 10.45 Libertà valutaria, gestione del rischio in relazione alla oscillazione dei cambi e degli interessi. (Claudio PICOZZA, docente di tecniche bancarie alla seconda Università di Roma)  
 11.30 La carta sociale europea  
 12.00 Dibattito  
 13.00 Colazione  
 14.30 Ripresa dei lavori. Chairman Franco OTTAVIANO, direttore dell'Istituto P. Togliatti  
 Assicurazione e crediti all'estero. Mercato pubblico, privato ed europeo (Wanda MASTROMANNO, del Mediocredito centrale)  
 15.15 Direttive Cee, bilanci e controlli (Gaetano ATTA, partner Ria e Orga Revisioni)  
 16.15 Tea break  
 16.30 Credito e banca nel Mercato unico (Massimo CECCHINI, direttore Forcifer)  
 18.00 Dibattito  
**VENERDÌ 19**  
 9.30 Ripresa dei lavori. Chairman Renzo SANTELLI  
 9.45 La direttiva Cee e il mercato mobiliare (Mario BESSONE, commissario Consob)  
 10.30 Coffee break  
 10.45 Il ruolo della normativa volontaria in Europa e in Italia (Walter ESPOSTI, direttore tecnico Uni, Ente nazionale di unificazione)  
 11.30 La certificazione dei prodotti e delle aziende per una libera circolazione delle merci (Sergio ALLULI, direttore del Sinal)  
 12.15 Come si attrezza l'impresa italiana al 1992 (Roberto CIARLONE, capo servizio politica industriale della Confindustria)  
 13.00 Dibattito e chiusura del work-shop  
**Per informazioni e adesioni: segreteria del seminario, signora STEFANIA FAGIOLA, Istituto di Studi P. Togliatti, via Appia Nuova km. 22, Frattocchie (Roma), telef. e fax: 06/9358007.**

Istituto «P. Togliatti» - Frattocchie  
 Via Appia Nuova, km 22  
**PER UNA RICONVERSIONE ECOLOGICA**  
 27-28 settembre 1990  
 Seminario organizzato da:  
 Istituto Togliatti  
 Sezione Ambiente  
 Sezione Formazione politica  
 Commissione Programma  
**PROGRAMMA**  
**Giovedì 27**  
 Ore 9.00 Presentazione: Giuseppe Chiarante  
 Ecosistema e sviluppo sostenibile. Enzo Tiezzi  
 La trasformazione dei rapporti internazionali e gli effetti sul pianeta. Barry Commoner, Margherita Bounkina  
 Dibattito  
 Ore 15.00 Disarmo e riconversione Roberto Fieschi  
 L'interdipendenza e gli strumenti normativi e fiscali. Lona Zanuttigh  
 Dibattito  
**Venerdì 28**  
 Ore 9.00 Società sostenibile: conflitti e consenso. Fabio Mussi  
 L'ambiente e il mondo del lavoro. Fausto Bertinotti  
 La società italiana e i problemi ambientali. Chicco Testa  
 Rinnovamento culturale, promozione della conoscenza e del consenso. Vittorio Silvestrini  
 Dibattito  
 Ore 15.00 Lo sviluppo sostenibile in Italia: crescita zero o tecnologie a impatto zero? Mercedes Bresso  
 Strumenti per la riconversione produttiva. Giovanbattista Zorzoli  
 Dibattito  
 Presiede: Franco OTTAVIANO  
 Partecipano: Antonio Bassolino, Gianluca Bocchi, Gianfranco Borghini, Luciana Castellina, Adriana Ceci, Laura Conti, Paolo Degli Espinosa, Giorgio Mele, Adalberto Minucci, Roberto Musacchio, Giorgio Nebbia, Mansa Nicchi, Marcello Stefanini.